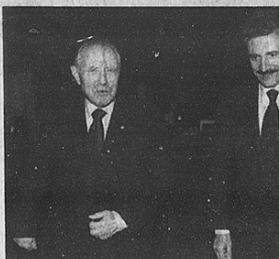


Un vertice nella sede dello Sdi delinea una nuova strategia: modello elettorale che ricalchi quello delle regioni

CRISI & SORRISI



Su questa crisi c'è già detto di tutto, non lo ripeteremo qui. Certo, c'è da notare che alcuni suoi aspetti e incognite sembrano destare anche l'ilarità dei protagonisti. Ecco il presidente Carlo Azeglio Ciampi e il premier Massimo D'Alema che escono dallo studio alla Verstra del Quirinale per annunciare le dimissioni. Non sembrano disperati. Sarà il tradizionale aplomb di questo o gli aspetti surreali del "chiariamo" stanno cominciando a divertire anche loro?



Se è così, non sono gli unici. Ieri mattina il primo consulente, il presidente del Senato Nicola Mancino, è uscito d'alcova con una faccia furbera. Mancino non ha comunque riso, si è trattenuto, ben conscio di ricoprire la seconda carica dello Stato

Buona prova anche per la terza, il presidente della Camera Luciano Violante. E' apparso con una inconfondibile "viva avanti tu che mi viene da ridere". Ma, primo, non c'era nessuno da mandare avanti, secondo, Violante è uomo di grande carattere e non ride quando non è il momento

«Appoggio al premier se c'è la riforma» Il Trifoglio vuole «garanzie» sulla quota proporzionale

Maria Teresa Meli ROMA

Alla vigilia dell'incontro con il Capo dello Stato, i quattro gatti del Trifoglio, seduti attorno a un tavolo, nella sede dello Sdi, a piazza in Lancia, studiano il da farsi. Le voci che si rincorrono nei palazzi della politica raccontano di un Ciampi molto preoccupato perché il presidente del Consiglio dimissionario non dispone di voti certi. «Dove si va?» è interrogativo che si pone l'inquilino del Colle. Di contro, un altro stam tanna narra d'Alema determinato ad andare avanti, «i numeri» e il ragionamento del premier - li ho, o comunque, non è un problema di numeri, ma politico: io ho una maggioranza politicamente coesa, quindi il governo si farà. Tendono l'orecchio a tutte queste indiscrezioni, i quattro gatti, reclusi da ore e ore di riunioni, stanchi e trapiantati, perché alle sette di sera non è ancora giunto alcun segnale da Botteghe Oscure o da Palazzo Chigi. E alla fine cianciano sul tavolo la carta che si preparano a giocare oggi. Ossia, quella della riforma elettorale.

Dietro l'angolo c'è lo «spettro» del referendum e la proposta di Boselli tenta anche Berlusconi

Il tentativo di «spargliare» la situazione e di fermare il treno in corsa di un D'Alema bis senza Trifoglio e con una maggioranza precaria si gioca proprio su un terreno quanto mai insidioso per il premier. Eccezione fatta per diecimila e Democratici, le forze della coalizione - i cosiddetti partiti minori - non spaziano certo per l'anonimato maggioritario e l'idea della riforma elettorale eversione regionale potrebbe tentare qualcuno. Nella maggioranza. Ma anche nell'opposizione. E infatti tenta pure Forza Italia. Tanti è vero che l'altro ieri il professor Giuliano Urbani, dopo aver ascoltato il discorso pronunciato da Arturo Parisi, si esprimeva così: «Deve esserci sbagliato a fare quel riferimento alle regionali, perché la legge elettorale fosse veramente quella noi ci metteremo subito attorno a un tavolo per chiudere un accordo».

confronto con la coalizione sul modello elettorale delle regioni potrebbe quindi non cadere nel vuoto. Dunque, apre una partita diversa, ora, il Trifoglio. Non si chi è a riccio, ripetendo il suo no a D'Alema. Bensì invita il presidente della Repubblica a prendere in mano le redini della situazione e a rispondere all'interrogativo postogli dai quattro gatti: «governo forte o governicchio?». E pensare che ancora oggi pomeriggio, a Palazzo Chigi, si ragiona sul tipo di astensione che il Trifoglio era disposto a dare: costruttiva o no? Adesso il problema non è più quello. Certo, in questo modo i tempi si potrebbero allungare, perché la trattativa, che sembrava chiusa, si potrebbe riaprire. A meno che la maggioranza e Ciampi non decidano di rispondere con un secco no al Trifoglio. Un no che, però, potrebbe costare in termini di stabilità al D'Alema bis. Eppure il premier è per la strada più breve possibile, perché teme che lo scorrere dei giorni produca un incancrenirsi della situazione e un suo conseguente logoramento. Stricchioli, nella coalizione, per ora non di sono. Ma l'inquilino di Palazzo Chigi sa bene che i Democratici non sono entusiasti e che il pil è in sofferanza. Il direttore del Popolo, Gerardo Bianco, permettendo di parlare a titolo personale ritiene, per esempio, che senza il Trifoglio dentro il governo, sarebbe meglio se il ripresentasse fuori. È un segnale piccolo, ma è un segnale. Tra l'altro Bianco, che parlamentare non è, può concedersi il lusso di dire apertamente ciò che pensa. E ciò che pensa è condiviso da una parte del gruppo più della Camera. Per questo motivo, D'Alema preme perché i tempi siano celeri e sta già lavorando alla lista dei ministri con l'obiettivo di riuscire a far entrare nella compagine governativa qualche nome di peso, come quello del segretario Cisl Sergio D'Antoni.

IL TOTO MINISTRI

Table with 3 columns: NUOVO GOVERNO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, GOVERNO DIMISSIONARIO. Lists names of potential ministers like Massimo D'Alema, Sergio Mattarella, etc.

LA NOTA ROMANA

APPESSO AL TRIFOGGIO

Paolo Passarini. A tabella di marcia per ora non cambia. Domani si concluderanno le consultazioni al Quirinale e Massimo D'Alema dovrebbe ricevere il mandato per formare il suo secondo governo. Resta in piedi anche l'ipotesi che il D'Alema-bis possa nascerne prima di Natale, sempreché non sorgano difficoltà gravi nella compilazione della lista dei ministri. Una, quella della vicepresidente della vicepresidenza, sembra essere stata risolta accantonandola, poiché non era disponibile un candidato in grado di rappresentare Anselmo e Popolari, si è prima pensato di non esserci, ma poi, non emergendo un ticker convincente, la maggioranza si è orientata a fare a meno della vicepresidente tout-court. Ma la preoccupazione più grossa per D'Alema riguarda il risicato margine di voti a suo favore. Così tutta la pressione continua a essere esercitata sul Trifoglio perché decida di appoggiare organicamente il governo.

I MAGHIFORI SETTE. Il Trifoglio, necessariamente attratto da qualche tensione, era ieri in riunione pressoché permanente. Problemi veri e propri ci sono solo se, alla fine, maturasse l'orientamento (poco probabile) di lasciare il posto a Walter Veltroni. È chiaro che D'Alema preferirebbe comunque una maggioranza più solida e per questo Walter Veltroni ha sollecitato il Trifoglio ad «aggiungere ulteriori unità possibili all'unità raggiunta». L'unità raggiunta è quella incarnata dal documento a base del nuovo governo. In questo punto, sette partiti della maggioranza e diffusi ieri dai proclami di un'assemblea sono tre: nuova legge elettorale maggioritaria, regolazione della par condicio e del conflitto di interessi, regole precise per la scelta del futuro leader della coalizione, che si chiamano come si chiama, dovrà ritrovare «lo spirito» del vecchio Ulivo. E' facile constatare come si tratti di un documento nettamente prodiano e, paradossalmente, faranno arrabbiare l'avversario-alleanza di D'Alema, quel Silvio Berlusconi che finora ha fatto la sponnambella nella crisi e sarà costretto a risvegliarsi.

La compattezza della maggioranza per il momento tiene. Ma il presidente del Consiglio teme che i tempi lunghi finiscano per logorarla e quindi vuole percorrere la strada più breve possibile

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema va verso il rincarico

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA «D'ALEMA NON ASCOLTA MAI I CONSIGLI»

Del Turco, ministro mancato «Poltrone? Ma non è questo il punto»

personaggio Antonella Rampino ROMA

È sia chiaro che non ci sono poltrone che possano tentarci. Ottaviano Del Turco, il socialista che a un certo punto vendette a raffica i suoi, nel senso che li aveva dipinti, per finanziare un psi sul viale del tramonto, difende con forza l'identità e la cultura del suo partito. Ridotto al 2 per cento, ma «aperto», se non proprio ago della bilancia sulla quale è in bilico il governo.

che al governo siete sottodimensionati...», e poi, giungo il famoso scivolone sui socialisti Giuliano Amato. E così, nelle ore immediatamente successive, gira un improvvisato, ma prevedibile toteministri. Tra i poltronabili, c'è anzitutto Ottaviano Del Turco. Era lui, l'attuale presidente della commissione Antimafia, il socialista che sarebbe dovuto diventare ministro. Una cosa capita in aria. Ma oggi che il toteministri è diventato invece il nodo gordiano della crisi, e non si sa ancora con certezza se il Sdi darà l'appoggio anche solo esterno alla maggioranza, è proprio Del Turco a dire «Poltrone? Fatti da ministro». Proprio non è questo il punto? Ritrovando quindi un'origine di una forza piccola, ma unita e testarda, che a nessuno sarà permesso di dividere. Nemmeno truppe leonitiche all'assalto di Palazzo Chigi, dunque, come sa-

rebbe forse piaciuto a qualcuno, chiosa maldisossato Del Turco. Il discorso di D'Alema non gli è piaciuto affatto. E non solo perché sembrava il bilancio di fine anno dell'amministratore dell'azienda italiana. Soprattutto perché non ha mai nominato la parola crisi, cosicché non si capiva nemmeno cosa ci si stesse fare, con tutta quella tensione, a quell'ora del pomeriggio, di sabato, a Montecitorio. E D'Alema che all'impiedi leggeva il suo discorso in emiciclo a Del Turco ha fatto l'effetto di uno che non ascolta mai i consigli, e che certo a forza di non ascoltarci ci si pure diventa il presidente del Consiglio, il che è come dire che «forse ha in mente uno di quei suoi disegni astuti, ma chissà quale». La parola crisi l'ha detta poi Boselli, come il presidente Del Turco come pure il resto del Sdi, quello che si sarebbero aspettati un'invece «che ci spiegasse cosa vuol fare, in questi benedetti 400 giorni che gli potrebbero restare se passasse il D'Alema-bis. Per esempio? La decisione di noi socialisti sul governo di penderla da come si svilupperà la crisi, da quale il programma del governo, e da come esso sarà composto. E dunque noi anzitutto faremo valere le nostre sue ragioni programmatiche, le stesse che erano alla base della richiesta di verifica che abbiamo avanzato due mesi fa. Per esempio? Siamo socialisti, non è che possiamo scandire noi il programma?». Il che è un'iniziativa di fine legislatura dovrebbe conte-

«La decisione di noi socialisti sul governo dipenderà dallo sviluppo della crisi. Siamo gli elettori a scegliere il premier»



Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione Antimafia

grande storia alla quale hanno partecipato tutti. Non l'ha detto questo ieri, noi speriamo che lo dica quando presenterà il governo. E poi l'incanto va avanti: la stabilità politica, che siano gli elettori a scegliere il presidente del Consiglio, «la sicurezza e le garanzie soprattutto, punti sui quali deve essere convincente. Magari così quello che sta succedendo con i pentiti di Bagheria e i pentiti di Messina, abbiamo Diliberto che fa il grave errore di dire che le riforme crimali sono compiute, che non c'è niente di importante da fare, mentre invece comincia adesso l'ora della riforma del sistema giudiziario italiano...». Perché poi l'Orso marconiano, come Del Turco è soprannominato, non sarà il grizzardo con il quale Roosevelt raffigurava l'America di buon carattere apparsa pronta all'attacco, ma in-

Boselli e i cossighiani invitati ad avviare «una nuova fase». Buttiglione: meglio un governo istituzionale con Mancino

CRISI & SORRISI

Il capogruppo verde alla Camera **Mauro Paissan**, ex seassartino scoglio, invece non ce fa. Esce ridendo che è un piacere vederlo, e annuncia «ho visto il capo del Pd che in ottima forma» (e lo viene, forse ha preso in giro i tanti, che eleggono Paissan puntualmente) Fa la sua dichiarazione, e va via disapprovando il governo, ma con un corazziere

Gli unici che non si divertono affatto, in questa giornata di consultazioni per i più piccoli, sono i leghisti. **Maroni e Pagliarini** escono nudi con la faccia di chi si è visto offrire poco tracentoni da un presunto emissario di Mastella. Hanno definito «inaccettabile» il discorso di D'Alema e hanno garantito che non appoggeranno un suo nuovo governo. Pazienza. Neanche gli show meglio (o peggio) congegnati riescono a far ridere tutti.

Forse influenzati dai buoni esempi dei presidenti delle due Camere, non sbottano né **Mario Rigo**, presidente del gruppo misto al Senato, né **Pietro Milite**, della Lista Pannella. Però ghignano, inequivocabilmente.

Per il centrosinistra una delegazione di 16 persone. Il cerimoniale è in difficoltà su come sistamarlo



Mauro accelera, forse stasera l'incarico

Appello della maggioranza al Trifoglio e oggi tutti sul Colle

ROMA
«Tempi molto brevi. E' il Verde Mauro Paissan a rivelare l'intenzione di Carlo Azeglio Ciampi, alle 11 e 30, al termine del quarto dei venti incontri tenuti ieri dal presidente. Anche gli altri interlocutori hanno tratto l'impressione che Ciampi intenda accelerare i tempi della crisi e, per questo, affidare a Massimo D'Alema l'incarico di formare un nuovo governo già stasera (una seconda lettura del Quirinale starebbe esaminando anche l'ipotesi di un preincarico).
Oggi sarà il giorno decisivo. Salirà per prima sul Colle la delegazione del Trifoglio, poi quella degli altri sette partiti della maggioranza uscente, che sabato notte hanno sottoscritto un documento unitario - per dar vita a un governo D'Alema rinnovato, che con l'appoggio anche di socialisti e cossighiani, condurrà la legislatura alla scadenza naturale». Pure delle indicazioni raccolte ieri da Ciampi emerge che non ci sono alternative a D'Alema. Anche se il presidente non trascura di approfondire nei colloqui la questione dei tempi e quella dei numeri. Quando passerà il D'Alema bis all'esame del Senato? E a che data stasera un margine di sicurezza che gli consenta una tranquilla navigazione fino al 2001? Una domanda che il capo dello Stato girerà stamattina agli uomini del Trifoglio. Con il timore che il calendario della crisi si prolunghi oltre Natale.

Con il documento sottoscritto al termine del quarto di sabato sera alla Camera, Ds, Democratici, Ppi, Udc, Pci, Verdi e Rinnovamento italiano hanno invitato socialisti e cossighiani a non abbandonare la maggioranza: «una nuova fase» sono chiamate a esprimere tutte le componenti che hanno sostenuto il governo. A nota indica che il capo del D'Alema bis - nuova legge elettorale maggioritaria, un «effettiva par condicio e risoluzione del conflitto d'interessi», non nomina mai l'Ulivo bensì lo spirito del '96». L'intenzione di stabilire regole comuni per scegliere la futura leadership. Dal Trifoglio non viene, per ora, una risposta. «Non ci divideremo sul voto finale», si limita a dire Angelo Sanza, al termine di un incontro pomeriggio (e lo ripeterà stamattina a Ciampi). Subito dopo, la delegazione del Polo presenterà la richiesta di incarico da Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi in aula: elezioni anticipate.

«Non il minimo appoggio, non il minimo sostegno a Massimo D'Alema», è la linea della legge, che Roberto Maroni e Giancarlo Pagliarini hanno spiegato al capo dello Stato l'ultimo degli incontri di ieri. Il premier non potrà contare neppure su Fausto Bertinotti («siamo di fronte a una crisi artificiale» - e su Rocco Buttiglione - «il centro-sinistra è morto, così come è bipartitico all'italiana»). Il leader del Cdu ha sostenuto l'ipotesi di un governo istituzionale presieduto da Nicola Mancino, mentre Vito Gnuzzi (Autonomisti e Federalisti ha parlato di governo tecnico. Ciampi ha confermato il sostegno a D'Alema, invece, i rappresentanti delle minoranze linguistiche. Con il presidente del Senato il primo a salire al Colle) e con il presi-

Per il centrosinistra una delegazione di 16 persone. Il cerimoniale è in difficoltà su come sistamarlo

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Lo sfogo del Presidente «All'estero non è così»

Aldo Caszullo
ROMA
«Mai mi sarei atteso di trovarmi, dopo sette mesi al Quirinale, in questo frangente. Fossimo al governo, un capo dello Stato non dovrebbe far altro che attendere le elezioni per sapere chi ha vinto e chi deve chiamare per formare il governo. In Italia, invece...». Primo giorno della prima crisi del settennato, e Carlo Azeglio Ciampi parla così a uno dei capogruppi ricevuti ieri sul Colle. «Presidente», anche in Austria hanno qualche problema analogo, sornio il segretario generale del Quirinale, Gaetano Giffini, che assiste

alla conversazione insieme con il capo della segreteria Francesco Alfonso, incaricato di annotare i passi dei colloqui. Ciampi si limita a fissare qualche appunto su un piccolo bloc notes bianco. Poi, nella ricostruzione del capogruppo, prosegue: «Qualcuno mi ha criticato per aver scelto di lavorare anche la domenica. Ma non possiamo permetterci tempi lunghi. Ne va anche dell'immagine internazionale dell'Italia». Chi l'ha incontrato ieri descrive il presidente come sereno, curioso di approfondire i passaggi procedurali, determinato a rispettare i tempi del colloquio. Ma è consapevole che la crisi dimostra

l'esattezza della linea del Quirinale: occorre introdurre meccanismi per garantire la stabilità, a cominciare dalla riforma elettorale e da norme anti-ribaltone. Un tema che ieri è affiorato in più di un colloquio. Peppino Calderisi e Diego Masi, saliti a chiedere a Ciampi di evitare lo scioglimento delle Camere (per non vantificare il referendum), hanno tratto l'impressione che la fine anticipata della legislatura non sia in discussione. Al proporzionalista Rocco Buttiglione, che, conoscendo la passione del presidente per i riformatori, gli proponeva di simulare al computer gli effetti di eventuali riforme in senso unio-

minale - «esserebbero il 55% dei seggi a forze che hanno raccolto un terzo dei voti, peggio delle leggi che risultarono il regime fascista» - ha assicurato che il Quirinale non ha alcuna pregiudiziale ideologica o tecnica in proposito; anzi, bada a non invadere il campo, a non indicare il mezzo - proporzionale o uninominale - bensì il fine - la stabilità. Anche se, ovviamente, il capo dello Stato tiene conto degli orientamenti prevalenti. A stabilire una possibile base d'accordo tra maggioranza e opposizione l'attuale legge elettorale del Senato, che potrebbe essere estesa alla Camera.

Nel salottino dello studio alla Verata, le conversazioni hanno toccato altri argomenti. Con Luciano Cavero dell'Unione Valdota, Ciampi ha parlato della riapertura del tunnel del Bianco, con Mario Rigo dell'estima accoglienza ricevuta nel suo Veneto, con Brugger (Svp) della riforma degli statuti speciali. Sempre con un sguardo all'orologio. Fretta, non frettolessità, è il principio che si è dato il presidente, attento a quando apprezzi la scelta del centrosinistra, del Trifoglio e del Polo di presentarsi al Quirinale ognuno con una sola delegazione. Ma i responsabili del cerimoniale sono nel panico: come sistemare sedici persone (tante ne sono attese a rappresentare la maggioranza) al tavolo della conferenza stampa?

LA STRATEGIA DEI DEMOCRATICI ELABORATA CON L'AUTO DI PRODI E COSSIGA

Arturo Parisi leader dei Democratici
A destra: il senatore Antonio Di Pietro

hanno ricominciato a «tramare» insieme: Romano Prodi e Francesco Cossiga. In questi giorni i due si incontrano nello studio di Prodi a Bruxelles e in quella occasione avevano passato al setaccio uno per uno le potenziali alternative a D'Alema. Pro e contro per ogni personaggio e alla fine sono rimasti sul campo sette nomi: Giuliano Amato, Giovanni Bazoli, Sergio D'Antoni, Lamberto Dini, Marco Fazio, Mino Martinazzoli, Marco Monti. Prodi e Cossiga, pur con opinioni diverse su questo e quello, hanno finito per trovarsi d'accordo: «è lo stato uomo di partito ha meno appeal», serve un personaggio che sia rimasto fuori dalla stanza del botto. E quell'identikit ha preso corpo ed è vero che il futuro presidente dei deputati democratici Franco Monico parla così di Giovanni Baroli, presidente della Banca Intesa, già risanatore dell'Ambrosiano: «Bazoli corrisponde all'identikit a suo tempo tracciato per Prodi: sarebbe un punto di equilibrio tra centro e sinistra, proprio come fu Romano Spadolini, attribuisce la volontà di un pre-

mier dichiaratamente di centro». Ma ora bisogna pensare al capo del partito, che Rutelli non cerca un terzo lavoro e continuerà a fare il sindaco di Roma e l'europarlamentare. I democratici si preparano a mandare una delegazione di basso profilo? Di certo, i nomi dei ministri democratici sono stati già decisi - Antonio Maccanico, Enzo Bianco, Willer Bordon - mentre resta da riempire le caselle dei ministri. E da questo punto di vista quelli dell'Asinello dietro le quinte hanno fatto sapere a prole Cavigli e agli alleati le proprie preferenze: Interni, Trasporti, Lavoro, Cultura, Funzione pubblica.

Ma il vero enigma che circonda questa ora è la mossa dell'Asinello resta sempre lo stesso: i Democratici daranno un governo costruttivo e entreranno all'opposto per il «votare», da dentro il logoramento del presidente del

la partita

Fabio Martini
ROMA
Buon segno quando il professor Parisi inizia la sua giornata con cappuccino e pasta alla crema. «Stasera», nel suo albergo vicino a Santa Maria Maggiore, il principale artefice della crisi di governo si a sveglia il più tardi, più rilassato e più goloso del solito. Verso le 10 del mattino, lui che non ha mai guidato una macchina, ha percorso a piedi tutta via Nazionale con le «Mephitis» nere dalla suola di pelliccia, e ai suoi piedi, nella sede dell'Asinello, ha offerto parole rassicuranti: «Mi sembra che tutto proceda nella giusta direzione. Se non ci saranno colpi di scena, D'Alema potrebbe ripresentare i tempi che si è proposto...». In queste ore Arturo Parisi è un uomo contento e quei 38 secondi di applausi regalati dal suo professore di Sassari al «nemico» D'Alema la dicono lunga. Parisi, che ha guidato la vittoria alle Euro, è per il professor aveva preparato un piano a tavolino che ha subito qualche correzione in corsa, ma tutto sostanza si sta lentamente realiz-

zando: il piano, frutto di lunghe chiacchierate con Romano Prodi, prevede una scissione precisa: concludere questa crisi con uno scambio D'Alema resta a palazzo Chigi ma accetta regole formali per la futura premiership; mettere nel conto un certo logoramento del governo fino alla primavera; alle Regionali prepararsi a enfatizzare l'eventuale vittoria di personaggi «d'area» come Cacciari e Martinazzoli. E finalmente, ai primi di luglio e per tutta l'estate, mettere in campo la squadra dei leader alternativi a

Willer Bordon nega «Se entreremo in questo esecutivo faremo fino in fondo il nostro dovere»

hanno ricominciato a «tramare» insieme: Romano Prodi e Francesco Cossiga. In questi giorni i due si incontrano nello studio di Prodi a Bruxelles e in quella occasione avevano passato al setaccio uno per uno le potenziali alternative a D'Alema. Pro e contro per ogni personaggio e alla fine sono rimasti sul campo sette nomi: Giuliano Amato, Giovanni Bazoli, Sergio D'Antoni, Lamberto Dini, Marco Fazio, Mino Martinazzoli, Marco Monti. Prodi e Cossiga, pur con opinioni diverse su questo e quello, hanno finito per trovarsi d'accordo: «è lo stato uomo di partito ha meno appeal», serve un personaggio che sia rimasto fuori dalla stanza del botto. E quell'identikit ha preso corpo ed è vero che il futuro presidente dei deputati democratici Franco Monico parla così di Giovanni Baroli, presidente della Banca Intesa, già risanatore dell'Ambrosiano: «Bazoli corrisponde all'identikit a suo tempo tracciato per Prodi: sarebbe un punto di equilibrio tra centro e sinistra, proprio come fu Romano Spadolini, attribuisce la volontà di un pre-

mier dichiaratamente di centro». Ma ora bisogna pensare al capo del partito, che Rutelli non cerca un terzo lavoro e continuerà a fare il sindaco di Roma e l'europarlamentare. I democratici si preparano a mandare una delegazione di basso profilo? Di certo, i nomi dei ministri democratici sono stati già decisi - Antonio Maccanico, Enzo Bianco, Willer Bordon - mentre resta da riempire le caselle dei ministri. E da questo punto di vista quelli dell'Asinello dietro le quinte hanno fatto sapere a prole Cavigli e agli alleati le proprie preferenze: Interni, Trasporti, Lavoro, Cultura, Funzione pubblica.

«Se entreremo in questo esecutivo faremo fino in fondo il nostro dovere»

Willer Bordon nega «Se entreremo in questo esecutivo faremo fino in fondo il nostro dovere»

Willer Bordon nega «Se entreremo in questo esecutivo faremo fino in fondo il nostro dovere»

«Se entreremo in questo esecutivo faremo fino in fondo il nostro dovere»

L'Asinello pensa già a logoramento

Al governo con D'Alema per preparare la successione

